

ARTE A LIVORNO

... e oltre confine



SOMMARIO



pag. 3
Augusto
Rontini



pag. 4/5
Alessandro
Rontini



pag. 6/13
Ferruccio
Rontini



pag. 14/20
Giulio
Da Vicchio



pag. 21/23
Feron

€ 1 (al distributore) - anno XIII - n°4 - Speciale Rontini - Direttore Editoriale: MAURO BARBIERI - Tel. 338. 4885066 - www. artealivorno. it - Via Renucci n. 4 - Grafica: ISABELLA SCOTTO

Rontini: una dinastia di artisti



Alessandro Rontini: "Attilio", 1883 ca - acquerello su carta cm 28x22

Rontini: una dinastia di artisti

Prefazione



di Mauro Barbieri
Direttore Editoriale "Arte a Livorno... e oltre confine"



di Alessandra Rontini
Vice Direttore "Arte a Livorno... e oltre confine"

Sono lieto di presentare questo speciale interamente dedicato alla "Dinastia dei Rontini", una famiglia di artisti con radici che affondano nell'ottocento.

Diverse cose mi legano a questa famiglia partendo dall'amicizia, e dalla profonda stima che avevo con Giulio Da Vicchio, uno dei più validi artisti del novecento, per proseguire con sua figlia Alessandra, carissima amica e valida spalla per quanto riguarda la gestione di questa rivista d'arte.

Uscire con uno "Speciale", è anche motivo di orgoglio per chi da sempre ama l'arte e cerca, con i suoi collaboratori, le gallerie d'arte e i numerosi sponsor, di portare avanti da tanti anni l'immagine artistica di questa città e non solo.

Questo speciale, sicuramente non sarà esaustivo sull'opera dei cinque Rontini, ma permetterà ai lettori di conoscere alcuni aspetti ai più sconosciuti o leggermente noti.

Nel passato, importanti pubblicazioni editoriali e testi critici, hanno permesso di entrare nel mondo pittorico di Ferruccio Rontini, uno dei fondatori nel 1920 del famoso Gruppo Labronico a cui è dedicata a Livorno (Granai di Villa Mimbelli), una splendida mostra.

A Ferdinando Donzelli, il merito, attraverso la sua collana editoriale (Cappelli editore), di averci fatto conoscere un Ferruccio Rontini fin dai suoi primi approcci artistici.

A Mario Michelucci e Piero Caprile i giusti riconoscimenti per avere espresso liberamente e con professionalità, il giudizio sulla pittura di Giulio Da Vicchio, nella splendida monografia edita da Polistampa di Firenze.

A Gianni Schiavon, e di nuovo a Mario Michelucci, il plauso per avere focalizzato l'attenzione su un arte, fuori dai classici schemi tradizionali, portata avanti dal giovane Ferruccio Rontini Junior in arte Feron.

Per Alessandro e Augusto Rontini, il discorso critico deve essere legato al periodo storico in cui hanno vissuto.

Il primo, è quello che ha dato il via alla dinastia dei Rontini per quanto riguarda la professione pittorica nella famiglia, mentre il secondo (padre di Ferruccio Rontini), è assai noto per avere partecipato insieme al fratello Alessandro, con opere grafiche e disegni, alla realizzazione del primo libro di novelle "Bubbole e Panzane". Tutti e cinque, hanno lasciato un segno del loro passaggio su questa terra. Sono entrati nelle collezioni private e pubbliche con le loro opere. Hanno espresso le loro emozioni attraverso matite o pennelli.

Se oggi, il loro ricordo, e la loro arte sarà ancora più visibile, lo si deve al profondo amore di Alessandra Rontini, che pur non essendo un artista, ha da sempre avuto una estrema sensibilità, verso il mondo dell'arte.

Dote questa, probabilmente presente nel DNA dei Rontini. ma sicuramente accresciuta vivendo e respirando quotidianamente gli stati d'animo, le emozioni, le delusioni, e quant'altro avvolgeva i suoi cari.

A 150 anni dalla nascita di Augusto Rontini, padre del più noto Ferruccio Rontini e a quasi 160 anni dalla nascita del primo antenato artista della dinastia Rontini di cui si abbia conoscenza, ossia Alessandro Rontini io come discendente sentendomi onorata di tanta sapienza e maestria ho deciso di rendere omaggio a tutti gli artisti che hanno dato lustro alla mia famiglia attraverso la pubblicazione di alcune tra le loro opere più importanti cercando di fare luce anche sulla biografia storica di cui sono in possesso, regalando così al numeroso pubblico di amatori e collezionisti notizie inedite.

Questo speciale Arte a Livorno... e oltre confine "Rontini: una dinastia di artisti" ripercorrerà la storia degli artisti della famiglia che si sono succeduti nel tempo svolgendo la medesima attività di successo e affiancherà una serie di eventi espositivi che ne celebreranno la vita e le gesta.

Gli artisti presentati in questa raccolta di testi ed immagini sono in ordine cronologico Alessandro Rontini (acquerellista) e Augusto Rontini (illustratore e scrittore) fratelli, Ferruccio Rontini (pittore) figlio di Augusto, Giulio Rontini da Vicchio figlio di Ferruccio (pittore) e Feron - Ferruccio Rontini junior figlio di Giulio (pittore).



AUGUSTO RONTINI

(1861-1926)

Augusto Rontini nasce a Firenze il 1 gennaio del 1861 terzogenito di Angiolo e Emilia Casoni, fratello minore di Alessandro e padre di Ferruccio Rontini.



Augusto Rontini
disegno a china su carta, cm 20.5x14

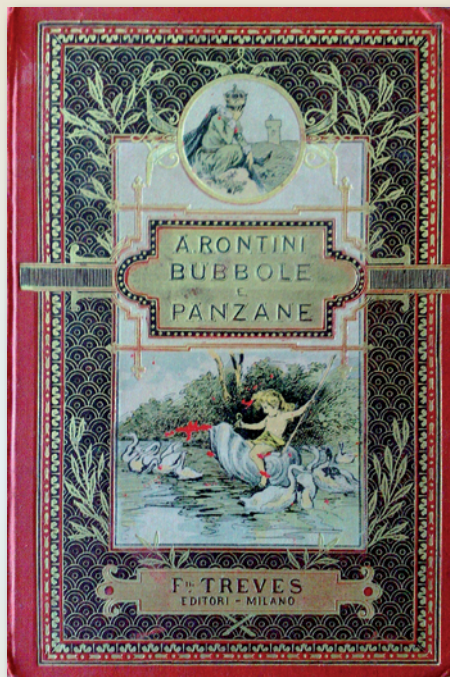
Ispettore amministrativo delle Ferrovie dello Stato per passione si dedica alla scrittura e all'illustrazione di novelle per ragazzi. Per motivi legati al suo lavoro statale nel 1884 si trasferisce per un breve periodo a



Augusto Rontini
disegno a china su carta, cm 24.5x15,5

Milano dove conosce Giuseppe ed Emilio Treves fondatori della casa editrice Fratelli Treves con i quali inizierà a collaborare qualche anno più tardi pubblicando diversi testi.

A distanza di 150 anni dalla sua nascita, che coincide con l'Unità di Italia, ho voluto effettuare alcune ricerche in merito alla sua attività artistica amatoriale e ho voluto ricordare ed omaggiare il mio bis-nonno attraverso la pubblicazione di alcune



Libro di novelle per ragazzi scritto da Augusto e illustrato da Alessandro

sue opere grafiche inedite, perlopiù disegni a china. Il primo libro di novelle, di cui siamo a conoscenza, è "Bubbole e Panzane" - Fratelli Treves Editori 1898; questo documento storico vede la collaborazione con il fratello Alessandro il quale "animerà" i racconti attraverso 20 illustrazioni.

Augusto inoltre scrive ed illustra altre novelle per ragazzi tra cui Il paradiso dei fanciulli, (1901) e La strenna di Capodanno. Collabora con Virgilia Tedeschi Treves, moglie di Giuseppe al periodico "Il Giornale dei fanciulli", scrive ed illustra testi in rima tra cui Autunno e Vita anteriore del 1922.



Augusto Rontini
acquerello su carta, cm 33.5x23.5

Dopo diversi trasferimenti Augusto con la moglie Noemi Ferri ed i figli Carlo e Ferruccio Mario (il secondogenito in famiglia veniva chiamato affettuosamente Mario) si trasferisce nei primissimi anni del 1900 a Livorno risiedendo prima in Via Eugenia, poi Sugli Scali del Naviglio ed infine in Vicolo dei Vetrai 11, dove in seguito su figlio Ferruccio, affermato pittore, fisserà la dimora del proprio studio e dove, anni più tardi, il nipote (figlio di Ferruccio) Giulio inizierà il suo periodo artistico formativo ed eseguirà, uno tra tutti, il dipinto "Nell'intimità dello studio di mio padre" 1948.

Augusto muore a Livorno nel 1926.

Alessandra Rontini



Augusto Rontini, disegno a china su carta, cm 17.5x22.5

ALESSANDRO RONTINI

(1854-1933)

Alessandro Rontini nasce a Firenze il 5 aprile del 1854 primogenito di Angiolo e Emilia Casoni.

Svolge l'attività di restauratore e presta la sua opera in restauri importanti tra cui quelli eseguiti per il Museo degli Uffizi di Firenze. Ma egli è soprattutto un finissimo acquerellista, un disegnatore impeccabile e più raramente dipinge con la tecnica ad olio.



*Alessandro Rontini: "Roseto", 1877 ca
olio su tavola cm 32,5x22*

Alessandro Rontini è il primo artista, di cui si abbia notizia, ad esercitare la professione "di pittore" nella famiglia Rontini: egli era fratello di Augusto Rontini padre di Ferruccio Rontini, quindi lo zio di quest'ultimo artista assai più conosciuto nel mondo dell'arte.

Fu proprio lo zio "Sandro" a convincere Ferruccio ad iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 1909 e lo ospiterà saltuariamente a Firenze durante i corsi accademici dimostrando la sua completa disponibilità e ammirazione. Ferruccio, pur fiorentino di nascita, abitava con la famiglia a Livorno già dai primi anni del novecento quindi per raggiungere la sede accademica doveva viaggiare in treno ma l'opportunità di avere un punto di riferimento a Firenze fu per lui un vantaggio. D'altra parte Alessandro aveva dedicato la propria vita all'arte secondo una scelta ben precisa rinunciando a crearsi una famiglia propria; egli infatti non si sposò

mai e non avrà figli. Le opere di Alessandro tuttavia rappresentano scene d'intimità familiare, sentimentale, che ricordano i rapporti affettuosi che intercorrono tra genitori e figli, tra fidanzati o tra fratelli. I temi scelti da Alessandro sono principalmente dedicati alle figure, soprattutto femminili o fanciullesche che esegue sempre con tatti delicati secondo uno stile romantico. Esegue anche autoritratti e ritratti ai propri familiari come alla sorella Teresa (classe 1856) e al fratellino Attilio (classe 1875) che diventerà anche il suo modello preferito. Nel 1898 insieme al fratello Augusto (classe 1861), scrittore, stampa il libro di novelle per ragazzi "Bubbole e Panzane" edito Fratelli Treves Milano. Augusto ne scrisse i testi mentre Alessandro pensò alle illustrazioni. Questa fu una collaborazione che diventa oggi una documento storico per l'archivio della famiglia Rontini testimoniando non solo il livello artistico dei due fratelli ma anche il forte legame che li univa; un rapporto che durò nel tempo e che fu confermato anni dopo anche con le attenzioni che Alessandro rivolse all'adorato nipote Ferruccio. Alessandro Rontini muore a Firenze il 9 marzo del 1933, a 79 anni per un'infezione vescicale.

Alessandra Rontini



Alessandro Rontini: "Autoritratto", 1880 ca - olio su tela



▲ Alessandro Rontini: "Attilio", 1883 ca
acquerello su carta cm 28x22



▶ Alessandro Rontini: "I primi amori", 1880 ca
acquerello su carta cm 12x8



Alessandro Rontini

trattico di disegni originali su carta eseguiti per la bozza del libro di novelle per ragazzi "Bubbole e Panzane" scritto dal fratello Augusto e da lui illustrato

FERRUCCIO RONTINI

(1893-1964)

Ferruccio Rontini nasce a Firenze il 12 settembre 1893 in Via del Romito da Augusto Rontini, di origine mugellana, e Noemi Ferri di Siena. Augusto pur avendo una professione lavorativa di dirigente presso Statale, coltiva la passione per la scrittura e per il disegno dedicandosi a scrivere ed illustrare novelle per ragazzi.

Ferruccio fin da ragazzo rivela una non comune attitudine per il disegno e per la pittura; doti che furono notate ed incoraggiate in famiglia, ove già regnava l'amore per l'arte. Infatti oltre al padre, scrittore e illustratore

per passione, lo zio Alessandro Rontini (fratello di Augusto), virtuoso artista, divenne uno dei più importanti pittori di carattere classico di fine 800; egli eseguiva piccoli paesaggi e scene di genere classico, prediligendo l'acquerello all'olio, benché avesse indirizzato la sua opera prevalentemente verso il restauro. Nel 1908, circa, Ferruccio, si trasferisce con la famiglia, a Livorno in Vicolo dei Vetrai 6, una traversa di Borgo dei Cappuccini.

Da Livorno il giovane Ferruccio mantiene i contatti con lo zio Alessandro, suo primo maestro, che, rimasto a Firenze, lo esorta affinché egli si iscriva all'Accademia delle Belle Arti.

Così, sostenuto dalla famiglia, Ferruccio nel 1909 si iscrive all'Accademia di Belle arti di Firenze; in quel periodo era da poco morto Giovanni Fattori ed in Accademia se ne sentiva ancora l'influsso. Durante il periodo accademico Rontini si distinse, sicuramente per la sua abilità nel disegno, ma anche grazie ai validi insegnamenti precedentemente ricevuti dallo zio Alessandro il quale aveva svelato lui la tecnica per la preparazione dei supporti e dei colori, for-



Ferruccio Rontini: "Mercato a Suvereto", 1924 - olio su tela cm 74x99.5
Fu eseguito nel 1920 ma datato al momento della firma 4 anni dopo

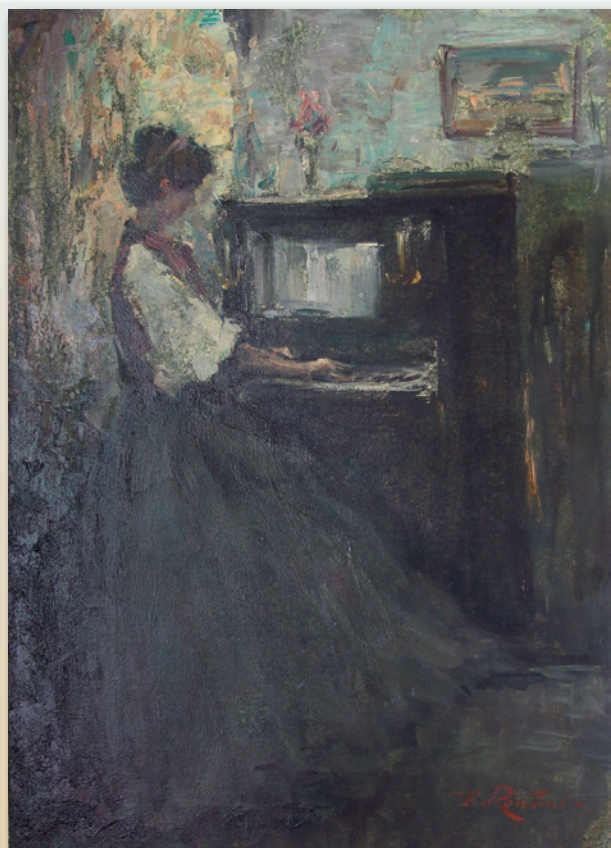
nendogli preziosi consigli anche di carattere pratico su come impiegare i colori stessi: tutti campi in cui Ferruccio si rivelò, col passare degli anni, esperto profondo divenendo lui stesso Maestro per gli allievi.

Dopo sei anni di corso, nel 1915, Ferruccio si diplomò a pieni voti, facendosi notare per le sue doti finissime nel disegno ed ottenne l'abilitazione all'insegnamento come primo allievo del corso ricevendo una borsa di studio di 180 lire (che allora significava una grossa cifra) per un viaggio di istruzione. In realtà Ferruccio

non intraprenderà mai la strada dell'insegnamento in quanto era troppo forte in lui il senso di libertà e la voglia di pitturare cosicché terminati gli studi pur mettendo a frutto le cognizioni teoriche e pratiche fino ad allora acquisite cercherà di svincolarsi da ogni formula scolastica per dare sfogo alla sua ardente passione di ritrarre la natura e tutto ciò in essa lo emozionava. Il periodo formativo del Rontini rimane comunque un percorso fondamentale per



Ferruccio Rontini: "Scogliera labronica", 1950 ca - olio su tavola cm 50x70



Ferruccio Rontini: "Marzia al pianoforte", 1960 - olio su tela



Ferruccio Rontini: "Torrente", Vicchio 1958 - olio su tela cm 70x100

la sua vita artistica e culturale egli infatti riesce con una grande capacità a fare propri gli insegnamenti ricevuti fin dalle prime opere che realizza, sia nella tecnica che nella costruzione del dipinto; inoltre vivendo tra Livorno e Firenze egli unisce le due esperienze, quella della Scuola Fiorentina attraverso la quale entra in contatto con Professori e colleghi e quella della "Scuola Labronica" di cui diventerà uno dei maggiori esponenti.

Nel 1914 Ferruccio Rontini partecipa, per la prima volta ad una mostra collettiva nella città di Livorno insieme agli amici e colleghi Mario Cocchi, Emilio Caprini, Nazzareno Gabrielli, e Cesare Tarrini (scultore), suscitando ammirazione dagli stessi colleghi e riscuo-



Ferruccio Rontini: "La mamma", Vicchio 1954 - olio su tela cm 50x70

tendo consensi positivi sia per i contenuti che per la tecnica di esecuzione delle opere. È questo il periodo in cui il giovane Rontini comincia a frequentare il Caffè Bardi e la galleria d'Arte Mors e Torquato, ritrovi abituali degli artisti livornesi dell'epoca. Diventa così amico ed allievo del pittore Ugo Manaresi, famoso per le sue "marine" e frequentando il suo studio stringe amicizia con Renuccio Renucci, già allievo di Manaresi, con il quale si recherà spesso a dipingere nelle campagne livornesi e sulla costa tirrenica. Il Rontini stava egregiamente superando il periodo formativo e preparatorio della sua attività pittorica, stava crescendo professionalmente tralasciando quei tratti ingenui dettati da un'anima giovane ed inesperta quando iniziò la Prima Guerra Mondiale ed egli dovette partire per il fronte come Ufficiale del terzo Alpini; fu costretto ad abbandonare per così dire "il pennello" dedicandosi, quando i tristi eventi lo consentivano, allo studio contemplativo delle meravigliose bellezze della natura. Possiamo dire che, da un certo punto

di vista, quest'isolamento forzato dalla sua tavolozza ed il contatto diretto della natura, che ne permise una più profonda osservazione, furono proficui per l'opera del Rontini.

Malgrado le vicissitudini della guerra, nell'agosto del 1917, l'artista con sei opere, partecipa alla mostra d'arte "Pro-Soldato" insieme ai suoi giovani colleghi e ai maggiori esponenti della pittura livornese. E ancora nell'agosto 1919 è presente con cinque dipinti (-provenienti da collezioni private altrui-"Poesia Pascoliana", "Le cucitrici", "Il Cortile", "Il Fauno" e "Lavandaie") all'Esposizione Artistica Livornese pro "Casa dell'Arte". Nei vari studi dal vero attraverso i quali il Rontini riusciva a contemplare la natura nei suoi aspetti più nascosti, l'artista conobbe per la prima volta la Maremma che, anche se in uno scenario assai triste, riuscì a suscitare in lui forti emozioni attraverso le selvagge distese irregolari di terreno, i tramonti infuocati, i grigi pieni di malinconia dove il silenzio non è turbato che dal trillo delle cavallette o dal mororio sommerso del mare. È qui che il Rontini percepisce nuove luci, nuove ombre, nuove tonalità di colore ammirando di queste ultime la divina perfezione del rapporto;

rimasto così tanto affascinato da questa terra Ferruccio, appena terminato il servizio militare, alla fine del 1919, si rimise a dipingere con maggior fervore sempre più convinto che la Maremma toscana sarebbe stata per lui il luogo perfetto per lo svolgimento delle sue aspirazioni. Tramite l'interessamento di suo zio Antonio Brascchi, amministratore della tenuta del Conte Vanni Desideri a Poggio all'Agnello, riuscì a trovare dimora, per qualche tempo, presso la tenuta stessa, in quella immensa campagna che si estendeva da Campiglia Marittima al Golfo di Baratti, fino a San Vincenzo. Egli lavorò senza sosta e con passione perseguendo tenacemente il suo



Ferruccio Rontini: "Giorno di fiera", Vicchio 1954 - olio su tela cm 70x50



Ferruccio Rontini: "Mercato", 1955 - olio su tela cm 50x70

sogno, in mezzo a quelle tristi pianure dove l'orizzonte lontano è sagomato dalla linea irregolare dei monti, nella silenziosa campagna che scende a pendio verso la spiaggia. L'artista era incantato alla vista di quei terreni sempre mesti, malinconici siano essi in pieno sole che coperti da nubi grigie, nei quali poteva scorgere qua e là gruppi di contadini a lavoro o mandrie di bufali e di buoi che apparivano ai suoi occhi, lontani, come macchie tra l'erba. In questo contesto, che tanto entusiasmava l'anima del Rontini, nacquero pregevoli opere che raffiguravano scene di campi, di boscaglie, casolari isolati nella vasta pianura senza alberi in cui si ritrovano pagliai scarni e dalle forme irregolari o contadine intente ai lavori nei campi ma è soprattutto nelle scene dei butteri a cavallo, raffigurati in primo piano alla guida di mandrie possenti, dove si denota il forte temperamento dell'artista. Dopo circa sei mesi di ininterrotta permanenza in Maremma, Ferruccio nell'estate del 1920 torna temporaneamente a Livorno, dove, già nel periodo precedente l'inizio del conflitto Mondiale, frequentava il "Caffè Bardi" e la bottega d'Arte di Gusta-

apre la prima mostra del Gruppo Labronico. E ancora, nel dicembre, Rontini parteciperà, con alcune opere della sua ultima produzione, ad una mostra collettiva, organizzata da Gino Romiti presso il suo studio di Via Mayer, insieme ai colleghi



Ferruccio Rontini: "Fiera d'agosto", Vicchio 1953 - olio su tela cm 70x115



Ferruccio Rontini: "Maremma toscana", 1959 - olio su tela cm 50x70

Natali, Lomi, March e Guzzi. Nell'aprile del 1921 Rontini espone, riscuotendo grande successo di critica, alla mostra "La Primavera Fiorentina", ma tornato in Maremma per continuare i suoi progetti lavorativi si ammala gravemente colpito dalla febbre malsana e viene trasferito d'urgenza a Livorno in lettiga. Ferruccio, dopo due lunghi mesi, riuscì quasi miracolosamente a guarire dalla malattia e seguì l'accurato consiglio dei medici che gli raccomandarono di cambiare aria.

Durante la sua permanenza in Maremma aveva fatto amicizia con Lorenzo Lapucci il quale lavorava come fattore nella tenuta del Conte Desideri. Lorenzo saputo le condizioni di salute di Ferruccio lo invita a trasferirsi per un periodo di tempo nel Mugello dove egli vive presso la villa di famiglia del suocero, il signor Amadio Ciullini (avendo sposato Cordelia, la sua primogenita), situata a Vicchio del Mugello, piccola località in provincia di Firenze, situata ai piedi dell'Appennino Tosco-Romagnolo, che tra l'altro vanta antiche tradizioni per aver dato i natali a Giotto e



Ferruccio Rontini: "Gli sposi", 1957 ca
olio su tela riportato su tavola nel restauro cm 85x134

di esprimere al meglio le sensazioni provate, al cospetto di questa nuova atmosfera, il lavoro più duro e laborioso che l'artista effettuerà in questo periodo; tale studio sarà svolto attraverso il lavoro sul vero e sorretto dalla spinta concettuale legata al periodo Post-Macchiaiolo.

Dal 1921 al 1924 (e poi per tutta la vita) Ferruccio alternerà la sua permanenza tra Vicchio e Livorno; tornato nel 1922 a Livorno ormai completamente ristabilito, portò con sé numerosi dipinti nei quali oltre alla particolare delicatezza del sentimento si nota un sempre maggior progresso nella tecnica e nella linea del colore. Il 29 ottobre del 1922 a Livorno, Ferruccio Rontini insieme allo scultore Cesare Tarrini, inaugurarono nel loro studio (ex

a Beato Angelico e per essere stato dimora, per qualche anno, di Benvenuto Cellini. Ferruccio accetta l'invito e verso la fine del 1921 si reca a Vicchio ospite di colui che di lì a poco diventerà il suocero (egli sposerà infatti Gilda la secondogenita del Ciullini). Nel Mugello il Rontini, stimolato da nuove atmosfere, da nuovi colori e da nuovi "profumi", trovò la forza di ricominciare a lavorare dopo mesi di inattività. Così, come ricaricato da una energia nuova, stimolato dagli stupendi paesaggi mugellani, da luogo ad una serie di dipinti nei quali si denota una svolta nell'opera dell'artista in grado di mantenere allo stesso tempo la forza stilistica precedentemente acquisita a contatto della Maremma, evitando così di cadere in facili leziosità e sdolcinature in cui la grazia del Mugello può indurre. Sarà la ricerca del linguaggio tecnico, studiata al fine



Ferruccio Rontini: "Barcone", 1924 - olio su tavola cm 40x57



di Fioravanti), sugli Scali Manzoni una importante ed attesissima mostra d'Arte nella quale Ferruccio espose circa settanta dipinti. Il 1923 rappresenta per il Rontini un anno di svolta, un anno che egli dedicò essenzialmente allo studio del Mugello; durante questo periodo di tempo la sua pittura subirà un radicale mutamento tecnico che verrà sorprendentemente notato alla settima mostra organizzata dal Gruppo Labronico l'anno successivo; nello stesso anno la vita personale dell'artista si allietta da un evento sentimentale; Ferruccio Rontini si fida ufficialmente con la signorina Gilda Ciullini.

Il 24 settembre del 1924 i due si sposeranno. Il 1925 è l'anno in cui Ferruccio Rontini raccoglie "i frutti" derivanti da un periodo, trascorso nel mugello, dedicato essenzialmente alla riflessione e allo studio che lo porterà ad elaborare una nuova visione della pittura: da una pittura fatta di pennellate larghe quasi monocromatiche, passa essenzialmente ad una concezione artistica più riposata e più ampia aumentando le variazioni cromatiche della sua tavolozza, riuscendo a "giocare" attraverso contrasti di luce e colore. Il mutamento tecnico-pittorico di Ferruccio Rontini non deve mai essere concepito come il rinnegamento di un passato perché ciò nella vita di questo artista non avverrà mai; lui non dimenticherà mai gli insegnamenti accademici anche se si distacca presto da questi, sarà sempre legato alla sua esperienza maremmana, non sconfesserà mai il suo passato, anzi lo porterà con sé sempre attraverso le sue tele, ma al tempo stesso cresce, si rinnova, va avanti. Il rinnovamento pittorico in questo particolare periodo coincide con una nuova luce ritrovata, nuovi stimoli che rilassano principalmente l'animo dell'artista e lo portano tecnicamente a velocizzare la pennellata e ad aumentare il suo campo cromatico in una visione d'insieme. È questo senza dubbio un periodo felicissimo nella

Ferruccio Rontini: "Mercato con neve", 1964 - olio su tela cm 100x70



Ferruccio Rontini: "Il pastore", 1953 - olio su tela cm 70x50

pittura di un, ancora giovane Rontini, nel quale egli riesce a coniugare concetti, sensazioni e tecniche diverse in un concerto cromatico sempre armonioso; ha ormai acquisito un'abilità tale che riesce con uguale intensità a dipingere marine e campagne, grigi di una delicatezza infinita e paesi pieni di luce e di sole; l'amore per

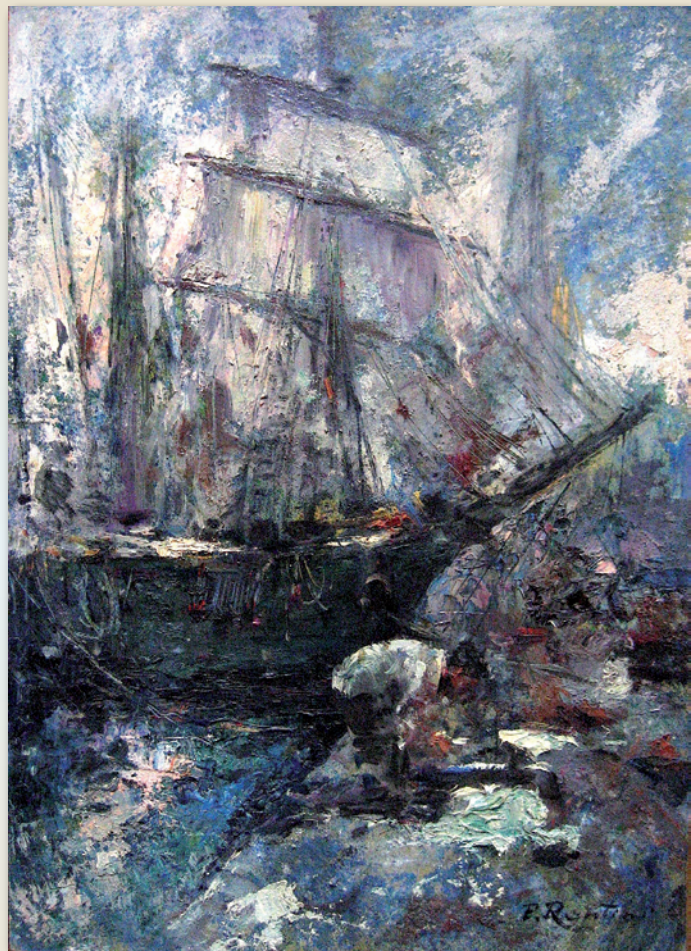


Ferruccio Rontini: "Pozzolani", 1955 - olio su tela cm 90x80

il paesaggio, per la natura primeggia sempre nell'animo dell'artista. L'anno 1925 si chiuderà con un lieto evento per Ferruccio Rontini in quanto sua moglie, Gilda, a Vicchio, il 16 dicembre, darà alla luce il suo primogenito Giulio, che in seguito seguirà le orme del padre in pittura

Nel gennaio del 1926 il Rontini sarà ancora presente nella città Labronica insieme a Michelozzi e Guzzi presso Bottega d'Arte, dimostrando ancora una volta notevoli doti innovative; in giugno esporrà alla terza Mostra degli Artisti Livornesi con sei opere, mentre il 24 ottobre, con ben 63 opere, inaugurerà una "personale" a Bottega d'Arte che durerà fino al 12 novembre. L'undicesima mostra del Gruppo Labronico lo vedrà presente con sei dipinti.

Il 1927 vede ancora il Rontini impegnato in due importanti esposizioni: nel mese di giugno alla IV Mostra degli Artisti Livornesi otterrà un valido riconoscimento vendendo una sua opera a S. M il



Ferruccio Rontini: "Alla banchina", 1957 - olio su tavola cm 70x50

Re ed un'altra al Podestà (il Sindaco di allora); nel mese di luglio e otterrà un brillante successo alla sua personale a Biella, ove tornerà di nuovo nel mese di dicembre insieme al collega Alessandro Lupo realizzando un record di vendite inaspettato. Il successo di pubblico subisce una battuta d'arresto quando, nel febbraio del 1928 l'artista esporrà a Parma, nel ridotto del Teatro Reynach.

Il 1928, sarà un anno molto particolare per Ferruccio, un anno nel quale varie vicissitudini, incontri, emozioni, sensazioni, condizioneranno la sua vita artistica e privata per sempre.

Nasce la sua secondogenita Noemi, ma questa piccola creatura morirà dopo neanche un anno malgrado l'artista, ora padre disperato, si sia prodigato inutilmente per salvarla dalla meningite. Il Rontini, soffrirà immensamente per questa perdita e vivrà la sensazione d'impotenza come un fallimento personale che si trascinerà costantemente dietro e che lo porterà piano, piano ad un periodo di profonda depressione che sfocerà più tardi in una grossa crisi artistica.

Sempre ne 1928 incontrerà Rutilio Muti che oltre a diventare un amico fraterno sarà un suo assiduo allievo, ed insieme a lui ritrover-

rà gli stimoli giusti per tornare a dipingere dal vero, insegnare, essere un punto di riferimento, condividere gioie e dolori di una professione.

Il 1929 vedrà il Rontini impegnato solo in una collettiva insieme a Giovanni Lomi, alla IV Biennale d'Arte di Gallarate. Il 16 ottobre del 1930 nasce il suo terzogenito Renzo.

Nel 1931 sarà presente, in gennaio, a Firenze alla XVII Mostra del Gruppo Labronico e a luglio esporrà alla Galleria d'Arte Josè Majo; a febbraio dello stesso anno sarà a Livorno a Bottega d'Arte insieme agli amici Mario Bacchelli e Alessandro Milesi.

Il 3 febbraio del 1932 nasce Maria Laura, l'ultima figlia di Rontini e



Ferruccio Rontini: "La quercia", 1953 - olio su tela cm 69.2x65

caricato da questo lieto evento curerà con dovizia di particolari un'importante personale a Portoferraio nei locali del Palazzo del Littorio. Nel 1933 entrerà a far parte della vita del maestro un giovane ragazzo nativo di Vicchio, Armeno Mattioli, che diventerà uno suo fedele allievo e conquisterà un posto di rilievo nella sua famiglia quasi come un figlio. Dal 1933 fino

al 1935 Ferruccio rimase principalmente in Mugello per lavorare esclusivamente dal vero, ritirandosi temporaneamente dalla vita pubblica. Tecnicamente Ferruccio Rontini si evolve continuamente, così come si evolve il suo stato d'animo condizionato dagli eventi a lui circostanti e arriva al 1935 con una pittura molto sottile, quasi acquerellata, nella quale viene spesso sfruttato il supporto della tavola. Questo nuovo genere di tecnica pittorica si contrappone alla precedente contraddistinta per plasticità e larghezza di pennellata. In questo nuovo periodo di riflessione il Rontini vive una sorta di "resa dei conti" non gioisce mai completamente dei successi e subisce assolutamente il contraccolpo di una crisi economica generalizzata; introverso e inappagato dalla vita egli non vivrà moralmente bene questo periodo e inevitabilmente attraverserà momenti di profonda crisi, amarezza e di abissale malinconia che lo accompagnerà fino alla soglie degli an-



Ferruccio Rontini: "Butteri", 1963 - olio su tela cm 40x30
(dedicato al figlio Giulio per la nascita del nipote Ferruccio)

ni '40 quando, anche se con molta difficoltà, riuscì a recuperare un po' di "serenità" che gli permise di creare nuove opere e dare corso ad un nuovo positivo periodo artistico. In questo periodo riscopre l'amore per la natura ed immergendosi in essa, tornando ad ispirarsi nei boschi e nelle campagne intorno a Vicchio rinasce di nuova luce mosso dalla voglia di rinnovarsi, la vena artistica che si era leggermente assopita acquista di nuovo vigore così, grazie al confronto diretto con la natura sua musa ispiratrice di sempre. La sua pittura ritornerà ad essere "plastica" la sua pennellata "larga". Fino al 1943 Ferruccio resterà a dipingere sul vero nelle campagne di Vicchio tra-



Ferruccio Rontini: "Mercato", 1964 - olio su tela cm 60x84,5

scurando quasi completamente ogni apparizione pubblica.

In quegli anni a Livorno la pittura di Rontini era molto richiesta e aveva suscitato interesse anche da parte di un certo pubblico straniero in particolare americano. Fu proprio per far fronte alle richieste di alcuni clienti americani che Ferruccio nel 1945 fece rientro nella città Labronica. Durante il 1947 Rontini torna a Vicchio in modo più stabile e riprende a dipingere sul vero sempre insieme a suo figlio Giulio senza comunque escludere, questa volta, la pittura in studio per poter eseguire così dipinti di dimensioni più grandi. Verso il 1950 Ferruccio Rontini, abbandonata definitivamente la pittura "en plain air", muta radicalmente il proprio metodo artistico dedicandosi esclusivamente alla pittura di studio in piena solitudine e con la sola compagnia della sua arte. La scelta di abbandonare la pittura dal vero arriva nel momento della maturità artistica del pittore che, ormai giunto alla soglia dei sessant'anni, decide di interiorizzare le proprie esperienze naturalistiche per elaborare sintesi concettuali di alto livello espressivo sia nella tecnica che nei contenuti e nell'impostazione stessa

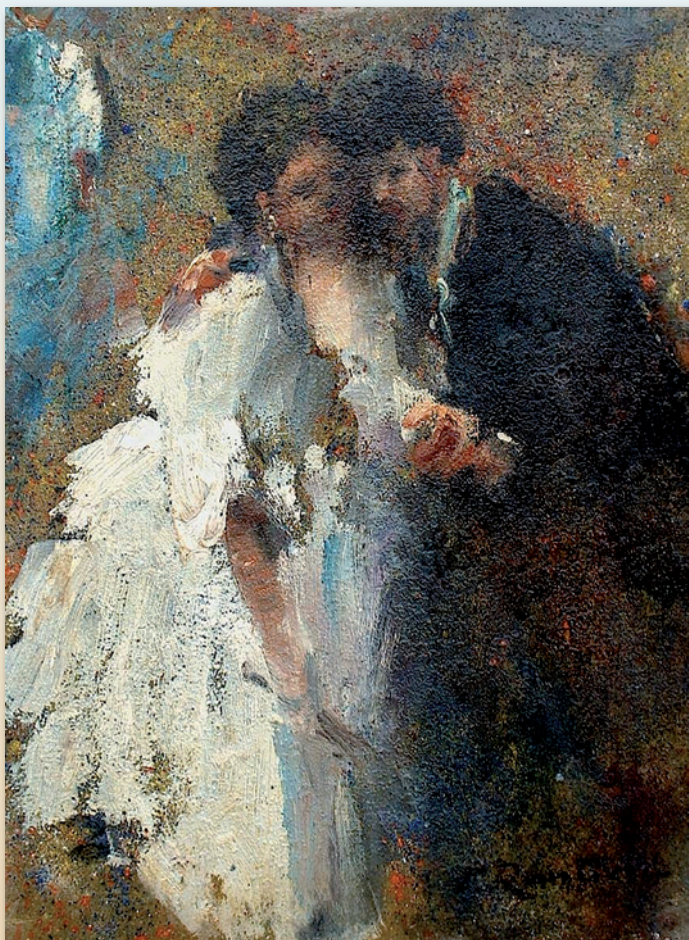


Ferruccio Rontini: "Refugium Peccatorum", 1954 - olio su tela cm 91x126

dei dipinti. In quello stesso periodo Ferruccio accusa una certa stanchezza nei confronti dei rapporti intrapresi con i commercianti, viene meno in lui il desiderio di collaborare con chi fino a quel momento spesso aveva fatto da tramite con il suo pubblico, deluso probabilmente da comportamenti, promesse ed aspettative mai pienamente raggiunte.

È l'inverno del 1952 quando, sempre più desideroso di intraprendere un rapporto più diretto con il proprio pubblico, Ferruccio sostenuto dal figlio Giulio, inaugura a Livorno "lo studio Rontini", luogo in cui l'artista esporrà le proprie opere fino alla sua morte. L'apertura al pubblico di un proprio studio segnerà, nella storia artistica di Rontini, un passo molto importante in quanto, se da un lato la sua presenza quotidiana "in città" significava ottenere immediate gratificazioni da chi entrando o passando rimaneva attratto dalle sue opere (al di là di esiti commerciali concreti), dall'altro Rontini "si giocava" l'attenzione da parte di quei commercianti che fino ad allora si erano

glio Giulio, inaugura a Livorno "lo studio Rontini", luogo in cui l'artista esporrà le proprie opere fino alla sua morte. L'apertura al pubblico di un proprio studio segnerà, nella storia artistica di Rontini, un passo molto importante in quanto, se da un lato la sua presenza quotidiana "in città" significava ottenere immediate gratificazioni da chi entrando o passando rimaneva attratto dalle sue opere (al di là di esiti commerciali concreti), dall'altro Rontini "si giocava" l'attenzione da parte di quei commercianti che fino ad allora si erano



Ferruccio Rontini: "I fidanzati", 1956 - olio su tela cm 40x30



Ferruccio Rontini: "Torrente", Vicchio 1955 - olio su tela cm 100x70



Ferruccio Rontini: "Golfo di Baratti", 1960 - olio su tela cm 69.5x119.5

occupati, anche se con esiti talvolta deludenti, della sua arte e che chiaramente volgeranno, da lì in poi, i loro interessi altrove dimenticandosi troppo spesso dell'artista; questo atteggiamento, dettato dalla cruda legge del mercato, purtroppo si verificherà anche negli anni successivi la sua morte penalizzando in parte l'intera opera dell'artista e sminuendo in ogni caso l'amore per l'arte fine stessa al cospetto della sua commercializzazione. In buona sostanza la scelta, credo ben ponderata, di aprire lo studio di città, fu per il Rontini, un'arma a doppio taglio, i cui risultati positivi arrivarono nell'immediato mentre quelli negativi perdurarono nel tempo anche do-

terizzate da pennellate distribuite con astuzie, prive da ogni condizionamento esterno ma nate da una elaborazione di esperienze personali e personalizzate. L'ultimo Rontini è essenzialmente solo, isolato, con la sua arte, con la sua malinconia, con i suoi ricordi; le sue opere testimoniano, in questo ultimo periodo, la volontà dell'artista di tirare le somme, di sfruttare l'esperienza accumulata durante la sua vita e di compiacersi di tanta maestria. Il 25 settembre del 1964 Ferruccio Rontini muore improvvisamente nella sua casa di Livorno.

Alessandra Rontini



Ferruccio Rontini: "Montagna", 1955 - olio su tela cm 100x70



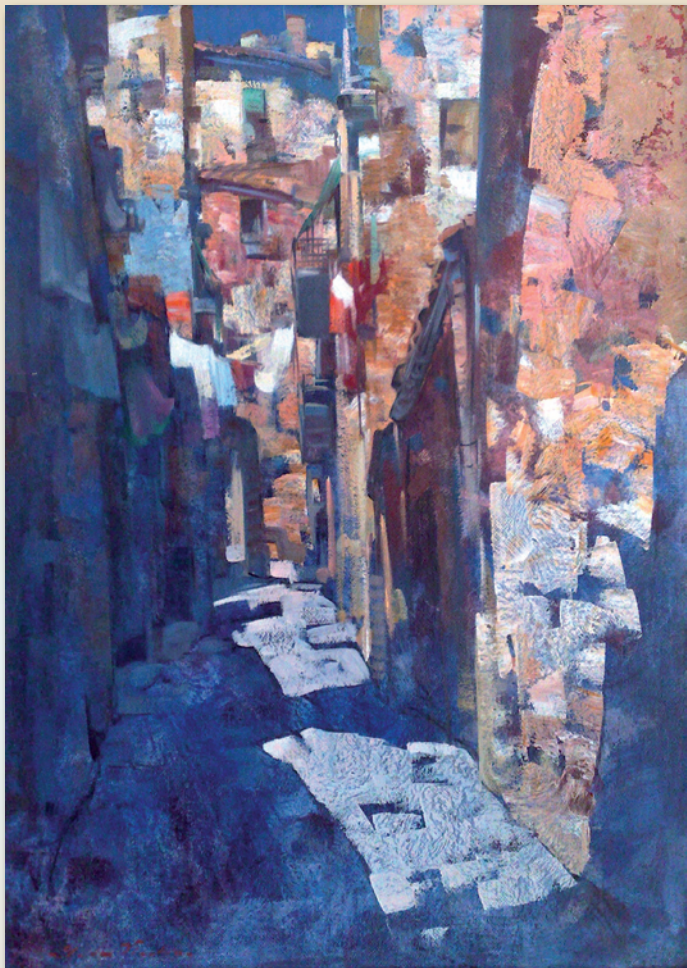
Ferruccio Rontini: "Rattoppatore di reti", 1953 ca - olio su tela cm 84.5x59.4

po la sua scomparsa creando erroneamente attorno al personaggio una sorta di negatività che ancora oggi l'artista sta scontando. Dal 1950 fino al 1959 l'attività di Rontini si svolgerà alternativamente tra lo studio di Livorno (nei mesi autunnali ed invernali) e quello di Vicchio (mesi primaverili ed estivi) e sarà il figlio Giulio a curare ed ad intrattenere i rapporti con i clienti presso lo studio di città quando l'artista non sarà presente. Gli anni che vanno dal 1960 al 1964, anno della sua scomparsa sono quelli che oggi potremo chiamare della sua sintesi, artistico-pittorica, conclusiva. Infatti si tratta di opere dipinte di getto con una maestria tipica di colui del mestiere carat-

GIULIO RONTINI DA VICCHIO

(1925-2004)

Giulio Rontini nasce a Vicchio di Mugello (Firenze), il 16 dicembre del 1925. Figlio di Ferruccio Rontini, trova in suo padre, suo unico maestro, un punto di riferimento assoluto per la carriera artistica che egli stesso intraprenderà ufficialmente dal 1944. Il rapporto con il padre fu da sempre molto stretto, ancor prima del perio-



Giulio Da Vicchio: "Sole e cielo", (Sicilia) - olio su tela cm 70x50



Giulio Da Vicchio: "Impregnati di mare", (Alghero) - olio su tela cm 70x50

do formativo, quando il giovanissimo Giulio allora tredicenne accompagnava il maestro a dipingere all'aperto, e a testimonianza di questo esistono anche rari bozzetti di paesaggi toscani che riportano semplicemente la sigla G.R. o la firma come Giulio Rontini datati dal 1938 al 1943, eseguiti dal vero e di buona qualità da cui si evincono le sue innate capacità artistiche. Solo dal 1944 Giulio sceglie di usare lo pseudonimo Giulio da Vicchio ed inizia per lui il vero e proprio periodo formativo. Consigliato dal padre sostenne l'esame di ammissione all'Accademia di Belle Arti di Firenze, che vinse a pieni voti come primo allievo ma dopo aver 'respirato' l'aria accademica decise di non proseguire gli studi dal momento che poteva avvalersi di un validissimo insegnante quale era suo padre, a suo tempo uscito dalla stessa Accademia con il titolo di Professore. Il primo periodo di studio dal vero fu svolto nelle campagne mugellane dove Giulio entrò in contatto con un'atmosfera semplice e piena di umanità, ma anche lungo la costa Labronica ed in darsena a contat-



◀ Giulio Da Vicchio: "Dalla finestra di camera" (Caltagirone, Sicilia) - olio su tela cm 50x70



Giulio Da Vicchio: "Angolo di fiera" - olio su tela cm 70x50

dagine di da Vicchio fondamentale resta "la figura umana". Tuttavia nei primi anni '50 non sarà facile per lui ritagliarsi uno spazio di tutto rispetto nella compagine artistica livornese che si dimostra, a suo avviso, un po' diffidente nei suoi confronti e per questo motivo decide di affrontare un'esperienza all'estero. Si reca prima in Danimarca poi in Olanda, ottenendo notevoli successi di critica e di pubblico ma presto deciderà, ricaricato da nuove energie e stimolato da nuovi entusiasmi di rientrare in Italia sempre più convinto che il suo posto sia lì. Nel 1953 partecipa al 1° Premio "ex tempore" (oggi Premio Rotonda), organizzato da Mario Brogiotti nella Rotonda di Ardenza; questa fu l'unica partecipazione personale di Da Vicchio a questa manifestazione artistica. Sarà al Roton-



Giulio Da Vicchio: "Mercato, folclore toscano" - olio su tela cm 70x50

to con i pescatori. Fin da ragazzo infatti dividerà, come del resto tutta la famiglia Rontini, la sua esistenza tra Vicchio e Livorno. Il periodo formativo di Da Vicchio non si limita "al vero" ma si sviluppa anche in studio. Furono anni di intenso lavoro, quelli nello studio di Vicolo dei Vetrai a Livorno svolti sempre sotto la severa guida del padre. Giulio eseguì molti dipinti di notevoli dimensioni in quel periodo, si trattava di vallate, di greggi o anche di marine e scogliere, tutti dipinti tecnicamente ottimi nei quali però, suo malgrado, era evidente la naturale influenza del suo maestro, fino a quando nel 1948 dipinge l'opera "Nell'intimità dello studio di mio padre"; da "quel dipinto" in poi si evidenziò maggiormente nella tecnica del giovane Da Vicchio un cambiamento stilistico, un carattere più originale, un tratto pittorico del tutto personale capace di distinguersi a poco a poco definitivamente da suo padre. Ecco che esibirà sulla tela il suo modo di sentire la sua terra d'origine il Mugello e quella d'adozione Livorno: nel primo caso attratto dalle incantevoli vallate dagli ampi respiri, rivolge particolare attenzione al paesaggio, ai ruscelli, al Fiume Sieve, alla natura in genere ma anche ai contadini impegnati nelle loro attività campestri e soprattutto nei giorni di mercato; nel secondo caso lo scenario cambia i contadini diventano pescatori ripresi durante i lavori manuali, nascono così famosi "Rattoppatori di rete" e l'immagine della Fortezza vecchia o quella della darsena prenderanno il posto delle vallate o dei mercati, ma l'oggetto di in-



Giulio Da Vicchio: "Vita di mare in Darsena a Livorno" - olio su tela cm 70x100

da con opere di proprietà della Galleria Rotini negli anni '90 e come omaggio postumo sua figlia Alessandra gli dedicherà un box all'interno della manifestazione ardenzina nel 2005 ad un anno dalla sua scomparsa.

Nel 1954, Giulio convinse il padre che era giunto il momento di trovare un fondo commerciale in città (Livorno) dove poter ricevere comodamente clienti, ammiratori, appassionati d'arte o anche semplici passanti. D'altronde Giulio, da sempre convinto dell'importanza del contatto diretto col pubblico capi, che per suo padre, sempre ampiamente svincolato dai vari commercianti, era necessario un luogo dove i clienti non solo potessero trovare le sue opere in vendita ma evidentemente anche la disponibilità dell'artista al colloquio. Nacque così lo "Studio Rontini", chiamato in famiglia più semplicemente lo "studio di città", situato in Via Mayer nei pressi di P.za Cavour. Spesso accadeva che il Rontini si recasse anche per periodi lunghi in Mugello e quindi lo studio di città veniva sostanzialmente gestito dal figlio che si occupava, con grande abilità e capacità dialettica, di curare anche i rapporti commerciali del padre. D'altra parte Giulio ha sempre seguito, con affetto, la carriera artistica di suo padre aiutandolo nell'allestimento delle varie mostre che portava in giro per l'Italia, consigliandolo nelle scelte professionali e ricevendo in cambio un grande sostegno, preziosi insegnamenti e momenti indelebili.

Nel 1956, inaspettatamente Giulio si ritroverà a vivere un'esperienza nuova che condiziona piacevolmente la sua vita artistica ed privata. Grazie ad una fortunata casualità soggiognerà otto mesi in Sicilia terra che con la sua passionalità, con i suoi colori, catturò letteralmente la sua anima. Come lui stesso afferma, fu semplicemente fulminato da quell'atmosfera piena, ricca di mistero e con tantissime cose da scoprire. Toscana, mugellano si trovò all'improvvi-



Giulio Da Vicchio: *Dalla statua dei 4 mori (studio)* - olio su tela cm 40x30

*ste, meravigliosa nel colore del cielo, nel colore della terra, nel tufo dorato, nella violenza drammatica delle ombre, luce che sfiora solo lievemente coloro che vivono nei "bassi".**

La "lezione siciliana" portò l'artista a rileggere argomenti già trattati: i contadini ed i pescatori toscani divennero "fratelli" di quelli siciliani e le figure divennero scultoree, fuse nei loro gesti.

Nel dicembre del 1956 si sposa a Caltagirone, in Sicilia, con l'avvocato Rosa Giulia D'Alessandro (figlia del magistrato Goffredo D'Alessandro che fu Presidente del Tribunale di Livorno nei primi anni '50) e si trasferisce con la moglie definitivamente a Livorno in Via Mangini; inizia così una nuova fase della sua vita accanto ad una donna forte che lo amerà profondamente e lo sosterrà nel bene e nel male durante tutta la sua carriera artistica e che gli darà la gioia di diventare padre di due figli. Questi anni furono per Da Vicchio molto duri; trascorrerà



Giulio Da Vicchio: *"Dalla Darsena intorno agli anni '50"* - olio su tela cm 50x70

so a partecipare la vita di tanta gente condannata da un pesante ed inesorabile destino: "... Sentivo nelle rughe delle facce dei contadini e dei pescatori, nei vestiti delle loro donne, nei loro occhi pieni di mestizia e di timore, atmosfere quasi metafisiche, come se tutto fosse così da sempre, come se il mondo si fosse fermato. Le voci, ogni tanto rallegranti dei bambini, la vita dei carruggi mista al richiamo dei venditori ambulanti ed allo scalpito secco sul selciato degli zoccoli degli asini, sono state una grande lezione di umanità e di semplicità.

Ho capito allora quanto fosse necessario, per dire di più del visto, partecipare, essere con loro, essere uno di loro, per riuscire a tirar fuori la verità "vera", quella del dentro, dove ogni persona vive di una propria luce e non di quella del sole. Luce che comunque esi-



Giulio Da Vicchio: *"Fortezza"* - olio su tela cm 70x100



Giulio Da Vicchio: "Rattoppando le reti", (Vita di mare) - olio su tela cm 25x50

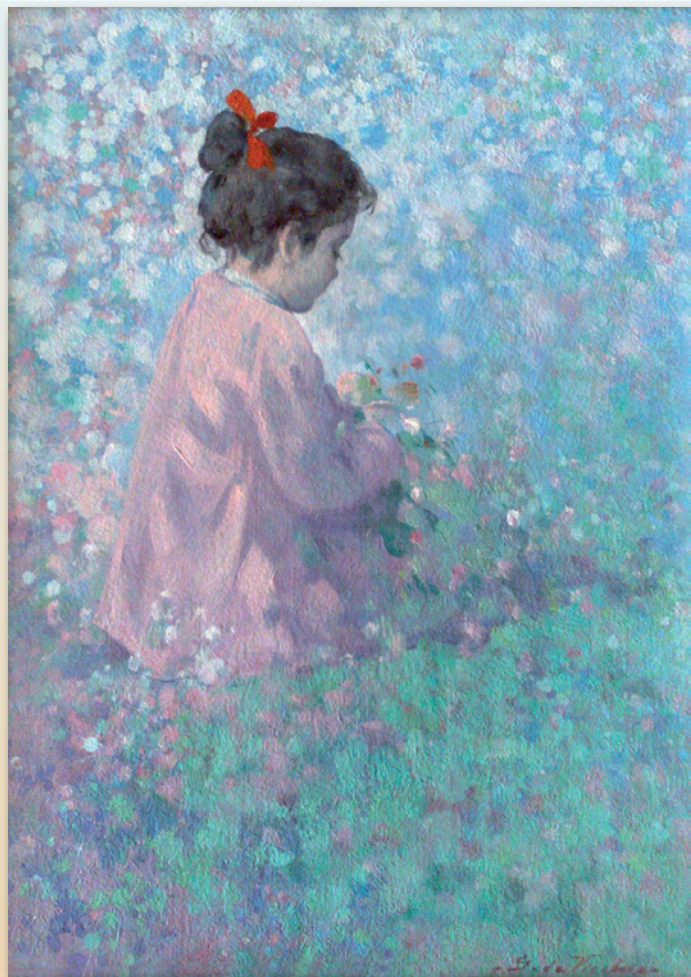
le sue giornate interamente al cavalletto concedendosi poche soste, mentre nel tardo pomeriggio dovrà intrattenere i rapporti con i clienti nello studio di città col padre. Ma dai suoi racconti d'allora si evince la sua serenità, dipingere per lui non è mai stato un lavoro ma una necessità di vita che ha sempre compiuto con fede e devozione.

duti siciliani dimostrando che la sua capacità espressiva non è solo abilità descrittiva ma piuttosto bravura nell'indagine interiore dei valori umani e sociali di ogni suo personaggio preso in esame. Artista introspettivo e di grande sentimentalismo dunque ritrae "spaccati" di realtà ormai perdute quando esegue i mercati di paese, il lavoro duro nei campi o quando ritrae scene di pescatori che riparano le reti, piuttosto che assolati paesaggi siciliani nei quali "il silenzio" assume un fascino del tutto particolare. Nasce come paesista e torna al paesaggio anche al termine della sua vita artistica con poetici dipinti che tanto fanno pensare, tanto fanno sognare.



Giulio Da Vicchio: "In Darsena a Livorno" - olio su tela cm 50x70

Nel 1961, invitato dal maestro Gino Romiti, entro a far parte del Gruppo Labronico; alla fine degli anni ottanta diventa Vice Presidente sotto Alberto Zampieri raggiungendo la prestigiosa carica di Presidente nel 1991, che abbandonerà però dopo appena due anni per incomprensioni nate in seno al comitato direttivo. Dal 1957 fino al 1973 presentò le sue opere in mostre personali e collettive nelle città di Catania, Piacenza, Parma, Cremona, Massa Carrara, Pisa, Sanremo, Milano, Toronto (Canada) e Parigi, ma viste le numerose richieste commerciali decise, negli anni successivi, di dedicarsi principalmente alla pittura e alla cura dei suoi clienti piuttosto che alle mostre; così per un lungo periodo si ritira a lavorare intensamente nel suo studio livornese. In questi anni porterà avanti le sue tematiche più care spaziando dalle prospettive aeree dei paesaggi mugellani, alle scene colorate dei mercati vicchiesi, dai pescatori sulla banchina del porto, agli uomini ed ai vicoli sper-



Giulio Da Vicchio: "Alessandra", (sul retro la dedica alla figlia) - olio su tela cm 40x30



◀ Giulio Da Vicchio: "Un bicchiere in più" - olio su tela cm 30x20

Nel 1964 l'improvvisa scomparsa del padre provocò in Giulio un grosso sconforto ma occorre anche ricordare come si sia prodigato affinché l'immagine di un artista tra i più richiesti e quotati d'allora non sbiadisse, impegnandosi nella sua costante rivalutazione attraverso importanti mostre postume.

Il 1979 fu un anno importante per la vita di Giulio da Vicchio: colpito da un carcinoma al polmone, si sottopose d'urgenza ad un delicato intervento convinto di non sopravvivere. L'intervento riuscì e Giulio nacque, come si suol dire a nuova vita stimolato da un'energia positiva e allo stesso tempo serena che lasciava lui lo spazio per riflessioni esistenziali. Segnato profondamente da quest'esperienza sente la necessità di evadere dalla materia, di elevarsi spiritualmente, di dare ascolto alla sua anima puramente libera, sente il desiderio di sognare e di dipingere i propri sogni in trasparenze impalpabili. Inizia da questo episodio quel periodo evolutivo nella pittura di Da Vicchio, per così dire "evanescente", che portò la tec-



Giulio Da Vicchio: "In alto" (Glicine), in alto olio su tela cm 70x50

nica di quest'artista verso una forma che si avvicina per certi versi all'astratto; si tratta di pitture oniriche, che si liberano dell'oggettività della forma per spaziare in nuove dimensioni, è un processo evolutivo interiore del tutto naturale.

Sempre nel 1979 allesti insieme all'amico e gallerista PierLuigi Ferretti un'elegantissima mostra presso "Le Scuderie di Rosignano Marittimo" (provincia di Livorno).

Seguirono poi successivamente altre importanti manifestazioni a Firenze, Thiene, Ivrea, Livorno (ancora una volta grazie al prezio-



◀ Giulio Da Vicchio: "In cerca" - olio su tela cm 70x50



Giulio Da Vicchio: "Pescatori" - olio su tela cm 100x70



Giulio Da Vicchio: "Al mercato in un giorno piovigginoso" - olio su tela cm 30x20

so aiuto del Signor Ferretti tuttora titolare della Galleria L'Arcadia di Antignano).

Gli anni '80 ed i primi anni '90 sono ancora anni di intenso lavoro e enormi successi, spinto da numerosi stimoli e notevole entusiasmo passa le ore al cavalletto dedicando anima e corpo al suo la-

voro, senza per questo trascurare mai la sua famiglia. Oltre al rapporto simbiotico con la moglie nasce in questo periodo un'intesa artistica col figlio Ferruccio che inizia a seguirlo in studio e ad abbracciare anch'egli la professione del padre.

Inizialmente Ferruccio junior eseguirà una pittura figurativa percependo questo periodo come formativo firmandosi Ferruccio di Giulio ma troverà uno sbocco espressivo più consono alla sua personalità quando con lo pseudonimo di Feron si identificherà nella pittura astratta trovando inaspettatamente nel padre un valido alleato.

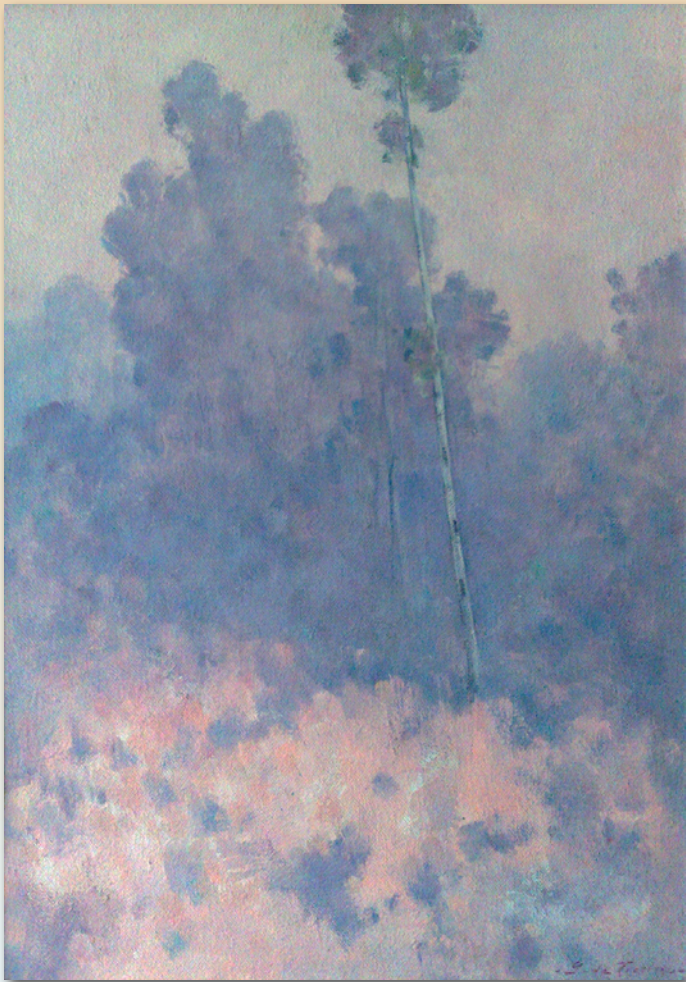
Nel dicembre del 1994 purtroppo la drammatica ed improvvisa scomparsa del figlio provoca una ferita indelebile nell'animo di Giulio da Vicchio che lo porterà a rifugiarsi ancora una volta nella pittura nel tentativo invano di far tacere il suo infinito dolore.

Nel novembre del 1996 realizza una mostra antologica tra le più entusiasmanti della sua carriera presso le sale dell'Associazione Dante Alighieri - comitato Firenze, curata dall'amico Enrico Carlisi e con la partecipazione di Corrado Marsan e Mario Michelucci. In quella occasione fu presentata la monografia di Da Vicchio "Una vita per la pittura" edizioni Polistampa Firenze.

Nell'aprile del 1997 un altro dolore colpisce l'esistenza già provata di Giulio da Vicchio, si spegne dopo una breve malattia la sua adorata moglie e compagna di vita Rosetta.



◀ Giulio Da Vicchio: "Il fiume Sieve", (Vicchio) 1960 ca - olio su tela



Giulio Da Vicchio: "In alto 13" - olio su tela cm 71x51



Giulio Da Vicchio: "Infanzia", trittico 3 - olio su tela cm 70x50



Rimane quindi solo con la figlia Alessandra che, malgrado le sue diverse aspettative, si rimette in discussione e decide di seguirlo nella sua attività artistica; insieme nel marzo del 1998 aprono la Galleria Rontini in C.so Mazzini a Livorno, nata come naturale estensione dello studio di città.

Nel 2002 Giulio da Vicchio divenuto ormai un punto di riferimento importante in tutto l'ambiente artistico cittadino sarà in giuria nella 50° edizione del Premio Rotonda.

L'ultima mostra personale antologica dell'artista è stata interamente organizzata dalla figlia Alessandra presso la Galleria S'Andrea di Parma nel dicembre del 2002.

Purtroppo Giulio Rontini da Vicchio ci ha lasciati per sempre nell'autunno del 2004 ma grazie alle sue opere, presenti copiose sia nelle case di molti collezionisti che in molte gallerie Livornesi e non, sarà sempre nei nostri cuori con la sua indimenticabile e simpatica umanità.

Per chi ha avuto la fortuna di conoscerlo oggi sa quanto Giulio da Vicchio fosse un punto di riferimento nell'ambito della pittura labronica essendo lui stesso 'l'ultimo' artista a cavallo tra il primo ed il secondo novecento amico e frequentatore dei grandi maestri del passato dai quali godeva piena stima.

Alessandra Rontini

◀ Giulio Da Vicchio: "In alto 8" - olio su tela cm 70x60

FERON FERRUCCIO RONTINI JUNIOR

(23 dicembre 1963 - 8 dicembre 1994)

Note biografiche (vedi anche monografia 1995)

Ferruccio Rontini nato a Piacenza (il nonno materno, magistrato, era il Presidente del tribunale di Piacenza in quegli anni) il 23 dicembre 1963, proveniente da una famiglia di artisti, da un lato (nipote di Ferruccio Rontini e figlio di Giulio da Vicchio) e di giuristi dall'altro (mamma e zio avvocati nonno magistrato) conseguì il diploma di Tecnico e Perito Commerciale presso l'Istituto A. Vespucci in Livorno ed in seguito si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza presso L'Università degli studi di Pisa.

Cresciuto a Livorno, città che adorava, come Castiglioncello dove trascorrevano le vacanze estive con la famiglia e dove ha eseguito gli ultimi suoi dipinti più significativi (datati appunto estate 1994), spesso si recava anche in Mugello terra natale del padre Giulio nella quale ritrovava le proprie radici ed i vecchi amici d'infanzia; ed è proprio nel Mugello che forse ha ricevuto i suoi primi successi e riscontri di pubblico.

Dopo una breve esperienza musicale giovanile si dedica alla pittura invogliato anche dal padre; in un primo momento seguendo le orme degli artisti che lo avevano preceduto svolge una pittura figurativa e si firma con lo pseudonimo di Ferruccio di Giulio, ma presto riesce a "sganciarsi" da ogni vincolo oggettivo e trova finalmente la sua vera vena artistica con la pittura astratta firmandosi Feron.

Appena sedicenne Ferruccio di Giulio vinse un prestigioso premio ad una collettiva a Dicomano (Mugello) ed ottenne un buon consenso di pubblico.

Feron 1994 - acrilico su tela cm 80x100



Feron 1994 - acrilico su tela cm 100x80

Nel 1982 con l'aiuto del padre pubblica una rielaborazione anastatica della biografia artistica del nonno, Ferruccio Rontini "letta" attraverso le maggiori critiche apparse nei quotidiani e nelle pubblicazioni dell'epoca, dando anche prova di avere notevoli doti di critica letteraria.

Ma è agli inizi degli anni novanta la svolta definitiva di questo giovane artista, che abbraccia definitivamente l'arte informale, si presenta con un numero significativo in una personale alla Galleria San Martino di Borgo San Lorenzo, sempre in Mugello (e quella sarà la sua ultima mostra personale in vita).

Tornato a Livorno alla fine del 1992, insieme al padre ripristinò lo studio d'Arte del nonno con tutte le migliori intenzioni ma senza fare i conti con la sorte che disgraziatamente stroncò in un attimo tutti i sogni suoi.

Morì l'8 dicembre del 1994 lasciando un grande vuoto nella sua famiglia ma anche nel contesto pittorico livornese.



Feron 1994 - acrilico su tela cm 100x100



Feron - acrilico su tela cm 100x150

FERON

Tratto da un testo critico di Gianni Schiavon

Tra le più oscure vie del destino umano sono celate quelle che conducono alla rivelazione del dono dell'Arte, che talora passa di sangue in sangue, di padre in figlio, come fu per Ferruccio Rontini, pittore e musicista, uomo dalla vastissima cultura umanistica, musicale ed artistica, figlio di Giulio "Da Vicchio" e nipote dell'omonimo e celebre paesaggista post-macchiaiolo...

... In Feron (questo il suo nome d'arte) ecco opere realizzate in una condizione estatica, aliena dalla realtà; ecco allora il dipingere farsi ebbrezza, ed abbandono all'istinto ed all'emozione indomabile, irrimediabile;

Chiavi di lettura tratte da scritti autografi di Feron

"Attraverso i miei dipinti cerco di trasmettere stati d'animo e di provocare nell'osservatore recuperi emozionali. La scelta del mezzo tecnico, la mia stessa ricerca artistica è diretta all'intendimento dello scopo astraendosi dalla rappresentazione oggettiva..."

io mi pongo non già come tramite tra il dipinto e l'osservatore, né tanto meno usufruisco del primo al solo scopo dell'enunciarmi o di dimostrare miei virtuosismi ad ogni qualsivoglia genere di pubblico, bensì tra i mezzi tecnici e la mia anima...

Non esiste alcuna vera e propria, singola, unica chiave di lettura per ogni mio dipinto...

È nel sentimento che porta alla concezione dell'opera e della sua esecuzione, la chiave di lettura..."



Feron 1994 - acrilico su carta



uno stordimento senza spasmi, crampi, contrazioni; senza calcolo, sforzo, violenza; senza affanni o assilli, soprassalti; solo un dolce e suadente spandersi e perdersi e ritrovarsi in questi spazi ed in questa materia ed in questa luce, dove vivere disciolto, sospeso.

... Restano soltanto, così, superfici che continuano a trasudare vita: sono universi silenziosi in costante e lento divenire, che non hanno orizzonte né terra, mossi da una forza endogena che resta ignota, che è un respiro lento che muove da un indefinibile altrove.

Luoghi che non hanno luogo, in questa nostra dimensione; rivelazioni di profondità altre, oscure, distanti, irraggiungibili, inafferrabili, inviolabili, inalterabili, imperturbabili.

Uno spazio mutevole, affiorante, pulsante, che non è riferibile al cielo, alla terra, all'ac-

Feron - acrilico su cartone cm 35x50

qua, all'aria o alla fiamma; ad uno spazio fisico o comunque plastico. Uno spazio splendente, risorgente, traboccante, che è vapore, siero, placenta, flusso d'energia: uno spazio cedevole, elastico, palpitante, a tratti vertiginoso, rado come un fumo o denso come un liquido. Uno spazio vivo e duttile che muove dal suo interno; che impulsi e forze erranti agitano, invisibili. Sono forme acquoree che si stagliano, dilatano e spandono su di un fondale negato ed inaccessibile, che paiono il principio di una vita "altra", che affiora delle profondità pulsanti del vuoto, del nulla.

Sono vapori che stanno sospesi, affioranti, scossi da un soffio, un respiro regolato che scorre e increspa, e diffonde e muove e sperde.

Ad ogni modo stanno innanzi a noi, avanzano talora, ma non ci avvolgono, né ci tirano a loro, entro la superficie che pure è profonda, e suadente; che pure l'occhio vaga, e indaga: troppo intatte, perfette, intangibili, pure, quelle dimensioni avvolte da un mistero che ammalia e respinge al tempo stesso; in cui è impossibile naufragare; in cui si sfiorano, senza poterli toccare, l'infinito e gli assoluti: è fermo, in esse, il tempo, che



Feron 1994 - acrilico su tela cm 100x100

le morbidezze, nelle evanescenze di una superficie senza muscolatura, fatta di anse e curve naturalmente musicali; talora anfratti, addensamenti, confluenze, nodi, gangli, sigilli d'ombra, centri di luce.

A distanza di vent'anni, o poco meno, dalla loro realizzazione, osservo queste opere e in esse scorgo ancora Feron, prigioniero della sua stanza serrata, racchiusa nel grembo della notte; lo vedo, innanzi a queste superfici, disperatamente perduto, con tutto sé stesso, espugnare gli oscuri, impenetrabili baluardi dell'io, e strappare ferocemente la pelle alle emozioni sepolte e mute per farne essenza, trasformando il grido della sua anima lacerata, in canto.



Feron - acrilico su tela cm 120x100

ha sapore d'eterno; un tempo che comunque non è il nostro, fatto di ore, minuti, secondi; ma secoli, semmai, o ere, e per questo non ci appartiene.

E poi un colore d'una intensità disperata, artificiale, ipnotica e psichedelica, mentale, toccante; un colore che è luce, che a sua volta è qualità della materia, e non apparizione, soprassalto, o abbaglio, anche quando è diapason; né allusione di spazio o atmosfera naturali; una luce nella quale non si cala, non si vive, non si assaporano il giorno, o la notte, o il crepuscolo o il vespro, o le stagioni, e che resta incomprensibile, inafferrabile, inespugnabile nel suo senso d'assoluto ed extraterreno: una luce che non si attraversa mai; che è magia che incanta ma non accoglie.

Non c'è un dove in questo viaggio, che manca d'ogni risposta. Un viaggio che ha principio e termine nelle fluidità, nel-



Feron - acrilico su tavola cm 70x62



**“Arte a Livorno” sarà di nuovo in distribuzione dal 10 luglio 2011
con lo “Speciale eventi culturali estate 2011 e Premio Rotonda**